

RAITRE • Alle 23.30 il documentario scritto e diretto da Fabio Caramaschi «Solo andata. Il viaggio di un tuareg»

Racconto di una migrazione. Tra il Sahara e Pordenone

Luclano Del Sette

«Il mio film documentario vuole non tanto guardare alla migrazione come ad un fenomeno sociologico ed economico esaminato dall'esterno, quanto piuttosto portare lo spettatore ad esplorarlo e viverlo da un punto di vista interno». Così l'autore e regista Fabio Caramaschi sintetizza la differenza di approccio tra il suo *Solo andata. Il viaggio di un tuareg* (in onda stasera alle 23.30 su Rai 3 per *Doc Tre*) e le tante produzioni in tema di migranti. Caramaschi ha investito otto anni di lavoro tra un villaggio del Sahara nigeriano e la città friulana di Pordenone, per raccontare, miscelando il linguaggio del reportage a quello delle emozioni, le vicende dell'esodo di un piccolo gruppo di tuareg in fuga dalla guerra. Protagonista del documentario è Sidi, che ancora bambino abbandona il villaggio insieme alla sua famiglia e poche altre, verso l'Italia. Sidi lascia i nonni e il fratellino più piccolo, Alkassoum. Al loro arrivo, i tuareg vengono arruolati come braccianti clandestini nel Sud, poi, spinti dalla richiesta di manodopera industriale in Friuli, raggiungono Pordenone. Da lavoratori interinali, molti di loro vengono in seguito assunti a tempo indeterminato.

Oggi la comunità tuareg friulana conta una quarantina di persone. E mentre gli adulti cercano di mantenere viva la memoria della loro cultura, gli adolescenti come Sidi vivono sospesi tra i ricordi dell'infanzia e una nuova realtà fatta di stagioni, paesaggi, case, scuole,

ipermercati, videogames, prima impensabile. Questa sospensione, e in ciò consiste la scelta felicemente anomala di Caramaschi, Sidi la racconta impugnando la macchina da presa per interrogare la sua famiglia e i cittadini di Pordenone, esplorare il territorio, dialogare con il fratellino Alkassoum, che il padre, dopo anni di lotte con la nostra burocrazia, è riuscito a ricongiungere alla famiglia. Precise, a volte ingenuie e altre mature, sono le domande di Sidi; venate di un realismo amaro le riflessioni dei membri della comunità tuareg; spiazzanti e per nulla infantili le considerazioni di Alkassoum. Quando la macchina da presa arriva con Caramaschi al deserto del Niger, torna in scena la gente del villaggio. I vecchi parlano, scacciando con una mano davanti al viso le mosche e la nostalgia per chi non è più lì. Sono, quei vecchi, il presente senza futuro. Mentre i tuareg Sidi e Alkassoum, il loro futuro lo stanno cercando.

Testimonianza di assoluta originalità, consegnata allo spettatore nell'intento di portare elementi nuovi per riflettere, il lavoro di Caramaschi, cui hanno contribuito l'aiuto regia e il montaggio di Silvia Caracciolo, è stato realizzato con Transmedia di Gorizia, l'inglese Faction Film, la Friuli Film Commission. La colonna sonora originale del musicista Riccardo Cimino aggiunge valore al documentario. Nessuna caduta nella tentazione di fotocopiare sonorità etniche o riecheggiare esotismi. I brani firmati da Cimino accompagnano in perfetta coerenza un cammino senza ritorno.

